ELEZIONI PRESIDENZIALI BRASILIANE 2014
UNA VITTORIA SUL FILO DI LANA
(Prospettiva Marxista – novembre 2014)

In un'intervista rilasciata dall'ex presidente brasiliano del PT (*Partido dos Trabalhadores*), Luiz Inácio Lula da Silva, alla rivista *Italianieuropei* emergono alcune interessanti considerazioni sulla vigilia del voto delle presidenziali di ottobre 2014. In questa intervista, Lula afferma che: «*la campagna sarà imperniata sull'eredità lasciata da dodici anni di governo del Partido dos Trabalhadores (PT). L'investimento nelle politiche sociali ha portato alla più importante crescita collettiva che il paese abbia mai conosciuto. Oltre al dato citato, ricordiamo che sono stati creati 20 milioni di posti di lavoro ufficiali, più di 50 milioni di ettari di terra sono stati resi disponibili per la riforma agraria e il Brasile è diventato la settima economia del mondo*»[1].

In queste parole vengono riassunte le politiche e la strategia che le Amministrazioni Lula e Rousseff hanno portato avanti negli ultimi dodici anni alla guida della potenza regionale brasiliana: crescita economica, lotta all'inflazione, una nuova politica estera maggiormente assertiva e rafforzamento delle politiche per il sostegno del reddito, soprattutto per le aree più disagiate del Paese. Oggi però il Brasile si trova di fronte ad uno scenario di non semplice soluzione. La crescita economica rallenta, l'inflazione tende ad aumentare e da un punto di vista internazionale il Brasile, in special modo a livello regionale, si è sì affermato, ma con ritmi molto lenti e così contenuti da non impensierire l'egemonia del vicino di casa statunitense. Infine le politiche di sostegno del reddito, possibili solo se accompagnate da considerevoli tassi di crescita del Pil, paiono configurare una potenziale situazione di freno alla crescita economica nel suo complesso.

Non solo, il Brasile si trova ad affrontare anche una situazione particolare, figlia della crescita degli ultimi venti anni. Sempre secondo Lula: «*Negli ultimi undici anni il Brasile ha avuto un grande sviluppo economico e sociale. È chiaro che ora abbiamo una nuova generazione di persone che vogliono di più perché hanno già ottenuto tanto.* […] *Chiedono più servizi pubblici e uno Stato più efficiente*». Le proteste di luglio e agosto di quest'anno sono state anche, se non soprattutto, figlie di questo portato, una "crisi della crescita". Protesta portata avanti in special modo da settori studenteschi di São Paulo[2].

Alla fine del secolo scorso il Brasile registrava livelli di povertà elevati e circa 44 milioni di individui sul totale di una popolazione di 170 milioni di abitanti erano vittime di malnutrizione. Nel 2003 l'allora Amministrazione Lula avviava un progetto, definito ambizioso dalla stampa dell'epoca, denominato "*Fome Zero*" ("*Fame Zero*") con l'obiettivo di diminuire i livelli di povertà del Paese attraverso politiche di sostegno e redistribuzione del reddito. In sostanza sono stati potenziati i programmi di sostegno alla povertà già esistenti e ne sono stati introdotti di nuovi, soprattutto per quanto riguarda il trasferimento di denaro contante. Se nel 1990 l'indice globale della fame GHI dava al Brasile un valore pari a 7,2, nel 2010 tale valore è sceso sotto quota 5, passando quindi da livello moderato a livello basso (la Cina, per esempio, registra ancora un livello moderato).

All'interno di questo progetto possiamo individuare tre grandi filoni riassumibili in:

- **Trasferimento di denaro**: questo filone è caratterizzato dal programma *Bolsa Família*. Si tratta di un programma di trasferimento di liquidità in cui l'elenco dei beneficiari viene gestito a livello locale mentre la sua organizzazione complessiva avviene a livello federale. Inizialmente venivano erogati circa 20 euro a famiglia, mentre adesso il programma investe oltre 13 milioni di famiglie per una erogazione media di circa 60 euro al mese per famiglia. Ogni mese il Governo federale deposita la somma complessiva a cui attingono le famiglie che fanno parte del programma. L'erogazione del denaro avviene tramite carta magnetica, preferibilmente rilasciata a favore delle donne. Il quantitativo di denaro elargito dipende dalle dimensioni della famiglia, dall'età dei suoi membri e dal loro reddito. Ci sono vantaggi specifici per famiglie con bambini, giovani fino a 17 anni,

donne incinte e madri che allattano. La scelta delle famiglie si basa sulle informazioni presentate dal comune di residenza nel *Cadastro Único para Programas Sociais do Governo Federal*, strumento di raccolta e gestione dei dati che si propone di individuare tutte le famiglie a basso reddito esistenti in Brasile. Sulla base di questi dati, il *Ministério do Desenvolvimento Social e Combate à Fome* (MDS) seleziona, in modo semi-automatico, le famiglie che potranno ricevere il corrispettivo dovuto. La registrazione però non implica l'immediata partecipazione della famiglia al programma di sostegno.

- **Raccolta di generi alimentari**: istituzioni statali e programmi di emergenza vengono approvvigionati di generi alimentari tramite accordi con piccole aziende agricole con le quali generalmente vengono stipulati contratti a termine. Si tratta del *Programa de Aquisição de Alimentos* (PAA). Insieme a questo abbiamo anche il *Programa Nacional de Alimentação Escolar* (PNAE), progetto nato nel 1955 che si prefigge l'obiettivo di migliorare il rendimento scolastico degli alunni tramite lo sviluppo di sane abitudini alimentari, attraverso la fornitura di pasti scolastici e azioni di educazione alimentare e nutrizionale. Gli studenti usufruiscono del programma tramite istituzioni filantropiche pubbliche ed enti privati che lavorano su appalti governativi a cui vengono trasferite risorse finanziarie. Il bilancio del programma per il 2014 è di 3,5 miliardi di reais (circa 1,1 miliardi di euro) a beneficio di 43 milioni di studenti, giovani e adulti, nell'educazione di base.
- **Sostegno del credito alle piccole aziende agricole**: si tratta del rafforzamento di una serie di iniziative già esistenti con lo scopo di facilitare l'accesso al credito delle piccole aziende agricole.

Ci troviamo di fronte quindi a misure che sostengono sia piccole aziende agricole, dislocate soprattutto nelle macroregioni del Norte e del Nordeste, sia un numero considerevole di famiglie, la maggior parte residenti sempre in queste aree. Ampie fasce di popolazione che da più di dieci anni ogni mese ricevono una sorta di stipendio, in linea di massima potremmo dire "miserrimo", ma che gli permette un certo grado di sostentamento. Sostentamento che non costringe più tali individui ad emigrare negli Stati più ricchi del Sud del Paese per sfuggire alla fame ed alla estrema miseria. Queste famiglie ogni mese ricevono del reddito e sono certe di riceverlo anche il mese successivo. Una frangia di popolazione che secondo la terminologia marxista potremmo definire parassitaria in quanto non produce plusvalore ma usufruisce, pur restando in una condizione di indubbia povertà, di quote di plusvalore prodotto da altri.

Nel numero di marzo 2014 di questo giornale vedevamo come nella formazione economica sociale brasiliana esistesse una indubbia disparità nello sviluppo economico tra le regioni del Sud e quelle del Nord del Paese: «*Per dare una prima idea dello squilibrio regionale brasiliano, ipotizzando che il 100% della popolazione brasiliana produca il 100% del Pil del Paese e che, quindi, l'1% della popolazione dovrebbe produrre l'1% di Pil, vediamo come il 42% della popolazione del Sudeste produce il 56% del Pil complessivo, con un "sopravanzo" di 14 punti. In questo caso con il termine "sopravanzo" stiamo ad indicare la percentuale di Pil in eccesso prodotto dalla popolazione rispetto al totale. Il Sul con 14% di popolazione produce il 16% del Pil, il "sopravanzo" qui è pari a 2 punti. Il Centro-Oeste con il 7% di popolazione produce il 10% del Pil, "sopravanzo" di 3 punti. Queste regioni, riassumendo, hanno un sopravanzo complessivo pari a 19 punti. Questi 19 punti vanno a compensare il "disavanzo" delle macroregioni del Norte, che con una popolazione del 9% produce il 5% del Pil, -4 punti, e soprattutto del Nordeste, popolazione pari al 28% del totale, ma un Pil relativo di 13 punti percentuali, -15 punti*».

Il Sud più produttivo sostenta il Nord meno produttivo (e per certi aspetti improduttivo). Fino a quando i livelli di crescita dell'economia sono cospicui allora la situazione può essere retta dal capitalismo brasiliano, ma se l'economia rallenta lo scenario può cambiare. È bene quindi affrontare l'analisi dell'ultima tornata elettorale tenendo ben presente questo particolare stato delle cose.

Nella tornata elettorale delle presidenziali 2014 i principali contendenti erano Dilma

Rousseff (presidente uscente, con una coalizione composta dai partiti PT, PMDB, PSD, PP, PR, PROS, PDT, PC do B e PRB), Aécio Neves del PSDB (ex presidente della Camera ed ex governatore di Minas Gerais, insieme ai partiti PMN, SD, DEM, PEN, PTN, PTB, PTC, PT do B), Eduardo Campos (PSB, ex governatore del Pernambuco ed ex ministro dell'Amministrazione Lula, promosso dai partiti PHS, PRP, PPS, PPL, PSB, PSL). Campos era sostenuto ufficialmente da Marina Silva uscita dal partito PV ed entrata tra le file del PSB. Il 13 agosto l'aereo privato sul quale viaggiava Campos precipita sulla città di Santos, nello Stato di São Paolo. Il candidato alle presidenziali del PSB muore nell'incidente e al suo posto si candida Marina Silva.

Tra gli alleati del PT, il PMDB risulta il più forte alleato, partito con un indubbio radicamento nel territorio, soprattutto nel Nord del Paese, ma capace di esprimere personale legato a São Paulo come Michel Temer, attuale vicepresidente.

Aécio Neves può contare su un forte sostegno da parte del suo partito, il PSDB, dopo lo scontro interno tra la sua candidatura e quella di José Serra che per due volte è stato candidato alla presidenza.

Deceduto Campos, è stata l'ora della senatrice Marina Silva a presentarsi alle elezioni presidenziali riscuotendo un indubbio successo mediatico. Data come seconda al primo turno e vincente al secondo da alcuni sondaggi elettorali, Marina Silva si è da subito presentata come "outsider". Ha cambiato quattro partiti in sei anni ed è stata ministro nel primo Governo Lula. Durante l'accesa campagna elettorale, in cui, soprattutto nel secondo turno, non sono mancati attacchi personali e toni aspri tra i contendenti, è stato evidenziato un intervento pubblico di Roberto Setùbal, presidente di una delle maggiori banche brasiliane, l'Itaù, che in occasione della celebrazione dei novant'anni della fondazione dell'istituto bancario ha avuto modo di affermare che, dopo le elezioni, spera che ci sia un Paese: «*nel quale i brasiliani possano aspirare a servizi pubblici di migliore qualità, una pubblica amministrazione di migliore qualità, più salute ed educazione, insomma un miglioramento di tutto ciò che è sotto la responsabilità dello Stato*». Quasi una conferma del leitmotiv della campagna elettorale di Marina Silva secondo la quale dopo le riforme economico-finanziarie di Cardoso, quelle economico-sociali di Lula adesso serve una riforma strutturale del sistema amministrativo e politico. Anche i principali quotidiani brasiliani hanno partecipato alla campagna elettorale. *Folha de Sao Paulo* pubblicava sovente la notizia della caduta della borsa brasiliana ogni volta che Rousseff avanzava nei sondaggi, quasi a sottolinearne la bocciatura "economica" da parte delle imprese brasiliane, mentre più equidistante si è dimostrato *O Globo* di Rio de Janeiro anche se in passato non ha lesinato critiche all'attuale presidente.

Il risultato elettorale però non ha dato ragione né alla senatrice ex verde e neanche al candidato PSDB. Nel primo turno Silva si posizionerà al terzo posto e anche se nel secondo turno appoggerà ufficialmente Aécio Neves, questo non basterà a fermare la vittoria, seppur di misura, della delfina di Lula, Dilma Rousseff. Marina Silva è uscita quindi ridimensionata rispetto un ipotetico scenario, molto massmediatico, che la vedeva come vincente, indice che per la borghesia brasiliana questo "outsider" non pare essere una valida alternativa ai suoi attuali rappresentanti politici.

Secondo la Costituzione del 1988, il presidente resta in carica per quattro anni e può essere rieletto soltanto per un secondo mandato. I senatori sono 81 (*Senado*) tre per ogni Stato e rimangono in carica per otto anni; dopo quattro anni vengono eletti $^{2}/_{3}$ dei senatori e dopo altri quattro viene eletto il restante $^{1}/_{3}$. I deputati sono 513 (*Camara*), rimangono in carica per quattro anni e sono eletti con sistema proporzionale, ogni Stato può eleggere una certa quota di deputati in base al numero dei propri cittadini.

Analizzando i dati relativi al primo turno, il numero complessivo di votanti aumenta rispetto alle elezioni del 2010 di 7.018.003 unità (142.822.046 votanti complessivi) quando nel 2006 aumentava di 9.890.564 unità (135.804.043 votanti complessivi) che rispetto al 2002 avevano registrato un incremento di 10.708.868 unità (per un totale di 125.913.479 votanti); prendendo in considerazione un livello di astensione del 19%, che aumenta rispetto al 2010 quando registrava quota 18,12%, a sua volta in aumento in termini percentuali rispetto al 2006

che registrava un valore pari al 16,75%, i voti effettivi sono stati 115.049.177 (80,55%). Rispetto al 2010 (111.193.747) crescono di 3.855.430 unità. Il 2010 rispetto al 2006 cresceva di 6.373.288. I voti validi sono 103.950.096, quando nel 2010 erano 101.590.153 e nel 2006 erano 95.996.733.

Si riconferma dunque il trend degli ultimi dieci anni dove l'aumento complessivo dei voti è dovuto all'ingresso di nuovi giovani elettori e non al recupero dell'astensione, la quale aumenta, anche se di poco.

L'alleanza di partiti a sostegno del presidente uscente Rousseff, poi riconfermata presidente al secondo turno, raggiunge quota 43.229.447 voti (41,59%), contro i 47.651.434 voti (46,91%) del 2010, quindi decresce di 4.421.987 unità, mentre nel 2010 in termini assoluti incrementava il proprio elettorato, rispetto al 2006, di 989.069 unità, anche se in termini percentuali decresceva dell'1,7%. L'opposizione rappresentata dal PSDB tocca quota 34.792.002 (33,47%) aumentando rispetto al 2010 di 1.659.719 unità. Infatti nel 2010 toccava quota 33.132.283 elettori (32,61%), allora decresceva sia in termini assoluti, -6.836.086 unità, sia in termini percentuali, -9,03%. Infine la terza candidata, Marina Silva, che si presentava tra le fila del PSB e non del PV, che ha presentato un suo candidato, registra una quota lusinghiera di 22.125.424 voti (21,28%), crescendo sul 2010 di 2.489.065 unità (19,33%). Rousseff rispetto alle passate presidenziali perde voti in special modo a favore di Neves ed in secondo luogo a favore di Silva.

Se guardiamo i dati a livello regionale vediamo come la coalizione governativa si affermi soprattutto nel Norte con 4.062.647 voti, mentre Neves ne raccoglie 2.282.132 e Silva 1.517.099. Nel Nordeste Rousseff tocca quota 16.400.138 voti, Neves si posiziona ultimo con 4.226.011 voti mentre Silva è seconda con 6.253.216 voti. Se quindi nelle regioni del Nord Rousseff vince con ampi margini, è nelle regioni del Sud che emergono i problemi. Nel Centro-Oeste Rousseff conquista 2.521.400 voti (seconda posizione), Neves 3.160.394 (prima posizione) e Silva 1.812.700 (ultima posizione). Nel Sudeste del Paese Rousseff tocca quota 14.380.971 (seconda posizione) voti, mentre Neves raggiunge 17.506.455 voti (prima posizione) e Silva 10.473.977 voti. Nello Stato di São Paulo Neves doppia Rousseff (10.152.688 voti contro 5.927.503) e Silva quasi raggiunge Rousseff con 5.761.174 voti. Rousseff però si posiziona prima nello Stato di Minas Gerais (4.829.513 voti contro 4.414.452 di Neves e 1.554.511 di Silva) e prima è anche a Rio de Janeiro (2.970.486 voti contro 2.246.363 di Neves e 2.590.871 di Silva), ma perde a Espírito Santo (653.469 voti contro 692.952 di Neves e 567.421 di Silva). Anche nel Sul la Rousseff non riesce ad affermarsi lasciando il posto a Neves. Rousseff qui guadagna 5.864.291 voti contro i 7.617.010 di Neves, pur sopravanzando i 2.068.432 di Silva. Il PSDB conferma il proprio radicamento sul territorio, soprattutto nelle zone più ricche del Paese, ma questo fattore non è stato sufficiente a spodestare la compagine politica di Rousseff (e Lula).

Nel secondo turno Rousseff si confermerà, di misura, presidente con il 51,64% (54.501.118 voti) contro il 48,36% (51.041.155 voti) di Neves. Neves conquisterà le macroregioni del Sul e del Centro-Oeste e quasi tutto il Sudeste tranne Minas Gerais e Rio de Janeiro che andranno a Rousseff. Il riconfermato presidente si affermerà in tutti gli Stati del Nordeste e nella maggioranza del Norte. La spaccatura, dal punto di vista della rappresentanza elettorale, tra Nord e Sud esiste ma non è così netta come evidenziata da vari quotidiani nostrani, in quanto nel Sudeste l'attuale presidente mantiene la maggioranza in due importanti Stati, anche se il "caso São Paulo" è nuovamente riaperto. In tal senso riportiamo la recente notizia di una sei giorni di manifestazioni a São Paulo contro la rielezione di Rousseff in cui dal palco della manifestazione, che a oggi ha visto la partecipazione di circa 2.500 persone, il deputato federale del PSC ha avuto modo di affermare: «*È innegabile che il PT abbia costruito una sua dittatura nel Paese*». I mal di pancia paulisti cominciano a farsi sentire.

Il sistema elettorale brasiliano è regolato da una importante istituzione denominata TSE (Supremo Tribunale Elettorale) che si occupa, tra le altre funzioni, di supervisionare il corretto svolgimento delle elezioni e della campagna elettorale. Raccoglie anche i dati statistici delle elezioni che avvengono con sistema elettronico (i dati riportati nel presente

articolo sono il frutto di una nostra elaborazione sui dati raccolti dal TSE). Questa istituzione nel 2007, anche in assenza di una legge formale, rispondendo ad una richiesta del partito politico DEM, ha sentenziato che la dichiarazione di voto di un elettore appartiene al partito e non all'eletto. Infatti Il 4 ottobre 2007, la Corte Suprema ha stabilito che la lealtà di partito diventa di fatto una norma. Il "cambio di casacca", fenomeno caratterizzante la vita politica brasiliana in cui i parlamentari passano disinvoltamente da un partito ad un altro, subisce così un deciso ridimensionamento. Quindi anche se al Congresso il PT arretra, se l'alleanza con il PMDB e gli altri partiti regge, non dovrebbero esserci grossi problemi di governabilità.

Il PT si riconferma alla guida del Paese ma con una vittoria sofferta, arretrando in maniera sensibile nelle zone economicamente più sviluppate. La vittoria è stata garantita dal sostegno del Nord, complice in questo i programmi di sostegno al reddito voluti e sostenuti fortemente dall'Amministrazione Lula prima e Rousseff poi. Dopo le proteste di giugno/luglio il presidente Rousseff, che in molti davano per spacciata, si riconferma alla guida del Paese, ma le istanze che chiedono una riforma del sistema politico ed un rafforzamento delle infrastrutture, in particolare nei comparti della sanità e dell'istruzione, ed una risposta al calo della crescita economica potrebbero venire frustrate dalla riaffermata Amministrazione. Il PMDB ha recentemente bocciato la proposta di riforma politica avanzata dal Governo in carica e questo si prefigura come un probabile freno alle future iniziative del PT. Il Sud si allontana dalla compagine governativa, anche se tiene in alcuni Stati importanti del Paese, mentre il Nord riconferma il suo sostegno. Riprendendo la questione del rapporto tra Nord e Sud richiamata a inizio articolo, la domanda che ci poniamo è: "fino a quando i ritmi di crescita del Sud potranno reggere la minore produttività del Nord?" Forse tale questione può essere una chiave di lettura del risultato elettorale delle ultime elezioni presidenziali, nonché una base di partenza per l'analisi dei futuri passi del riconfermato "Governo Dilma".

NOTE:

[1] "Sulle conquiste di ieri si costruisce il Brasile di domani", *Italianieuropei*, numero 5 del 2014.

[2] "La matrice organizzativa delle proteste brasiliane", *Prospettiva Marxista*, settembre 2013.